

lunedì 17 dicembre 2001

oggi

l'Unità | 5



Circa 200 morti nei bunker. Lo sceicco potrebbe essere fuggito in Pakistan. Ex ministro: i Taleban sono finiti

TORA BORA «Stiamo setacciando le montagne palmo a palmo. Osama Bin Laden non è qui, ma questo è l'ultimo giorno di Al Qaeda in Afghanistan». È il comandante afgano Haji Mohammad Zaman a dare in mattinata la notizia dell'assalto finale di Tora Bora, dove gli ultimi fedelissimi di Bin Laden sono da giorni asserragliati tra i picchi innevati delle montagne Bianche, annunciando che i Taleban sarebbero stati spazzati via e che l'opera «è ormai conclusa».

Passa poco tempo e sull'ottimismo di Zaman per aver posto finalmente termine all'assedio dell'ultima roccaforte degli studenti islamici cala un velo di cautela: fonti anonime del Pentagono citate dalla Cnn indicano che «la battaglia» su Tora Bora «non è finita», mentre il generale a riposo Rumsey Clak da Washington avverte, «ci vorranno giorni» per bonificare l'area di Tora Bora dalla presenza degli uomini di Al Qaeda.

Ieri per tutta la giornata si sono rincorse notizie contrastanti sull'ultima battaglia finale in corso a Tora Bora e la caduta nelle mani dei mujaheddin dell'estrema sacca di resistenza talebana. Sull'effettiva conclusione dei combattimenti sul complesso di bunker, gallerie e grotte di Tora Bora anche il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld da Kabul, dov'era ieri in visita, solleva i suoi dubbi: «Lassù non sono in corso scontri violenti», ha osservato il capo del Pentagono parlando ai giornalisti e ai soldati Usa di stanza nell'aeroporto di Bagram, a nord di Kabul. «C'è gente che sta tentando di fuggire ma via via che cala la notte diventa sempre più difficile. La domanda è se questo significhi che in quella zona le ostilità sono pressoché concluse», ha sottolineato, «e io ne dubito».

La battaglia sui monti nella zona a sud est dell'Afghanistan, a confine con il Pakistan, comincia nella notte tra sabato e domenica. Aerei americani B 52 insieme con elicotteri da combattimento sganciano una pioggia di bombe sulle Montagne Bianche. Contemporaneamente si intensificano i combattimenti sul terreno, dove le truppe dei mujaheddin setacciano caverna per caverna per stanare gli irriducibili di Al Qaeda e braccare finalmente il responsabile degli attacchi dell'11 settembre, Osama Bin Laden. Ma di lui negli anfratti bui e freddi di Tora Bora non c'è traccia. Di nuovo sfuggito all'avanzata dei mujaheddin. E dagli Stati Uniti, il segretario di Stato Colin Powell fa sapere: «Non abbiamo ragione di pensare che Osama sia stato né ucciso né catturato. Non sappiamo dove sia». Ricomincia il gioco delle ipotesi: potrebbe essere ancora il nascosto in uno dei profondi bunker di cemento armato della zona. Ma potrebbe essere anche scappato, e forse a quest'ora è già al sicuro in Pakistan. Secondo Zaman è fuggito, seguito dai suoi più stretti collaboratori. E di via di fuga ne avrebbe, come un tunnel e un oledotto che si trovano a pochi chilometri da Tora Bora e che conducono dritto in Pakistan.

Per tutto il giorno l'artiglieria delle truppe afgane tempesta di colpi i tunnel e le impenetrabili grotte scavate dagli stessi mujaheddin, con l'aiuto della Cia, quando combattevano contro i sovietici. Nonostante il giorno di festa (si festeggia la fine del Ramadan, il mese del digiuno



Afgani guardano gli effetti dei bombardamenti sulle montagne di Tora Bora

Erik de Castro/Reuters

Assalto finale a Tora Bora ma Bin Laden non si trova

I mujaheddin: miliziani in fuga, la zona è caduta. Raid a tappeto sulle caverne

sacro per i musulmani) per le milizie antitalebane non c'è sosta nella loro guerra contro Al Qaeda. Spari di mitragliatrici pesanti, di armi automatiche e di lancia granate sono gli unici suoni che rimbombano per ore nel cielo terso di una fredda domenica afgana. Dal campo di battaglia giungono notizie di un conflitto a fuoco «di grande portata». Tiri di mortaio provengono dai picchi più alti della montagna teatro della battaglia, e dal cielo gli aerei americani fanno la parte del leone.

Mentre tutto l'Afghanistan in cerca di una nuova normalità dopo

la caduta del regime talebano è in festa per l'Eid al-Fitr, la fine del Ramadan, lì su quei monti, gli afgani sono impegnati nel dare il colpo di grazia alle milizie talebane. Per tutto il pomeriggio arrivano notizie confuse sugli arresti, sulle vittime e sull'andamento dei combattimenti. «Abbiamo trovato 60 corpi di combattenti di Al Qaeda» fa sapere Haji Musa, il braccio destro di uno dei comandanti anti-talebani Hazrat Ali, aggiungendo che alcuni sono morti durante la pioggia di raid americani, «altri combattendo con le forze afgane». Ma il numero delle vit-

time cresce poi di ora in ora. A fine giornata si apprende che 25 militanti sono stati arrestati, mentre sarebbero circa 200 i militanti della rete terroristica di Osama uccisi dall'azione congiunta dei raid Usa e del fuoco dei mujaheddin. Si tratta per lo più di arabi e ceceni che avevano risposto al richiamo dello sceicco saudita alla jihad, la guerra santa contro il nemico americano.

Intanto a Kandahar, tre marines americani impegnati in un'operazione di bonifica del terreno, rimangono feriti dall'esplosione di una mina intorno all'aeroporto della città. I

tre malcapitati, le cui condizioni si apprende non sono gravi, vengono subito trasferiti in elicottero a Camp Rhino, la base allestita dagli americani appena fuori Kandahar. È il primo incidente di questo gene-

re da quando le forze Usa hanno occupato l'aeroporto della vecchia capitale spirituale dei Taleban.

Ritorna il buio, e nel cielo afgano i raid americani riprendono le loro incursioni. Gli inviati sul luogo

delle tv americane riferiscono che gli attacchi aerei, «almeno sei in mezz'ora» sono «più vicini alla frontiera con il Pakistan». L'obiettivo dei aerei americani è quello di intercettare i possibili terroristi aggrappati ai costoni delle montagne nel disperato tentativo di raggiungere il confine. E proprio dal Pakistan, un ex ministro citato dalla Aip, l'agenzia vicina agli ex padroni dell'Afghanistan, dà credito alla notizia diffusa da Zaman in mattinata: il regime dei Taleban è finito. E aggiunge: i superstiti non si opporranno a un nuovo «governo islamico». r.e.

gli stranieri di Al Qaeda

Dopo l'americano Walker anche un Taleban francese

Dopo il Taleban americano John Walker e l'australiano David Hicks spunta ora anche un francese tra i «legionari stranieri» della rete terroristica di Al Qaeda: ha 21 anni, si fa chiamare Abdul Rehman, è appena fuggito da Tora Bora e da sabato è piantonato all'ospedale «Lady Reading» di Peshawar, in Pakistan.

Abdul è rimasto ferito alle gambe e alla testa in un bombardamento americano e avrebbe fatto ad un medico curante una rivelazione clamorosa: «da ottanta a cento francesi» accorsi in Afghanistan a sostegno dei Taleban e di Osama bin Laden nella loro guerra santa contro l'Occidente «sono in trappola nella regione di Paktia».

Capelli neri e ricci, barbetta, tratti somatici magrebini, Abdul Rehman (sarebbe il suo nome di guerra, quello vero è per il momento ingoto) ha raccontato che è stato ferito nei giorni scorsi da una bomba nella regione di Khost, nell'est dell'Afghanistan. Lo hanno arrestato subito dopo l'ingresso in Pakistan, dove è fuggito assieme ad altri tre Taleban stranieri: un algerino di nome Hakim e due sauditi, anche loro ricoverati al «Lady Reading» per lesioni agli arti. Sono stati sistemati sotto scorta armata nel

sottosuolo dell'ospedale, dove passano il tempo - ha raccontato un'infermiera che si prende cura di loro - recitando versetti coranici e autoproclamandosi «martiri».

Agenti dei servizi segreti occidentali si stanno interessando del caso molto da vicino e ieri a Parigi un portavoce del ministero degli Esteri ha definito «possibile» che Abdul sia davvero un cittadino francese e che ci siano tuttora tra i monti dell'Afghanistan da 80 a 100 Taliban di nazionalità francese.

La possibilità, che Parigi sta valutando, della presenza di stranieri francesi i forza ai Taleban si basa su un fatto certo: negli ultimi anni oltre trecento estremisti islamici con passaporto francese sono transitati per i campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan. Che un centinaio sia rimasto per partecipare a pieno alla «Jihad», la guerra santa decretata da Osama bin Laden, appare piuttosto verosimile.

Così come il francese Zacarias Moussaoui, il primo estremista islamico arrestato e messo sotto formale accusa negli Stati Uniti per gli attentati dell'11 settembre, Abdul sarebbe stato iniziato alla causa fondamentalista durante un soggiorno a Londra. Da qui sarebbe poi partito e avrebbe passato gli ultimi sei mesi in Afghanistan.

Gli orrori degli ultimi mesi non hanno fatto cambiare in alcun modo opinione al «Taleban francese di bin Laden» (di probabile origine algerina), se è vero che ha detto dopo il passaggio in Pakistan: «Meglio una morte onorevole che un'esistenza da vigliacco».



Le grotte: un gioiello di ingegneria Nato

Il complesso sotterraneo di Tora Bora, nell'Afghanistan orientale, sembra in procinto di cadere e migliaia di miliziani di Al Qaeda sono in fuga. L'assedio dei mujaheddin pare ormai alle ultime battute. Situato a 56 chilometri dalla città di Jalalabad, il rifugio di Osama bin Laden, che nel frattempo sembra essersi volatilizzato, è scavato nei versanti delle cosiddette Montagne Bianche che sovrastano Tora Bora. Il labirinto corazzato è un insieme di grotte e gallerie a oltre 3.000 metri di quota. Fu costruito dai mujaheddin, con l'assistenza tecnica degli Stati Uniti, ai tempi della guerra contro i sovietici (1979-89). L'Armata Rossa non riuscì a distruggere quello che all'epoca era stato definito «il gioiello dell'ingegneria Nato» e che sorge a tre ore di cammino da qualsiasi strada. Il complesso è dotato anche di un impianto di riscaldamento e di ventilazione e si ritiene che vi si trovassero armi di ogni tipo, compresi alcuni missili anti-aerei Stinger. Nelle grotte di Tora Bora potrebbero vivere per circa 6 mesi un migliaio di persone. La fortezza sotterranea è stata più volte indicata come il più probabile nascondiglio di Bin Laden dopo la caduta di Kandahar. Ma ieri non si è fatto trovare.

Due fratelli di Bin Laden mettono in dubbio due immagini di Bin Laden giovanissimo che hanno fatto il giro del mondo

«Quel ragazzo nelle foto non è Osama»

Alfio Bernabei

LONDRA Non era Osama bin Laden il ragazzino nella foto scattata in Svezia che ha fatto il giro del mondo. «Qualcuno si è fatto un mucchio di soldi con quell'immagine» ha detto Abdulullah Mohammed bin Laden, fratello dell'uomo nemico numero uno dell'America.

Neanche quell'altra foto di un Osama scattata ad Oxford accanto alla «ragazza spagnola» è autentica, ha detto Yeslam Bin Laden, fratellastro di Osama. Così due fotografie che erano state prese per buone diventano oggetto di dubbio mentre continuano le speculazioni sull'autenticità di altre immagini e documenti trovati da agenti segreti o da giornalisti in vari luoghi liberati dai Taleban.

I familiari dello sceicco saudita accusano chi ha voluto fare molti soldi con quelle istantanee



terroristi. Indubbiamente ci sono dei rinvenimenti di documenti. Ma non si sa chi li abbia lasciati sul posto né dove l'informazione si confonde col sensazionalismo o la disinformazione più o meno innocente o motivata.

La foto di «Osama in Svezia» scattata nel 1971 sembra sia stata diffusa da un fotografo che voleva far soldi. Ritraeva ventidue ragazzi e ragazze della famiglia bin Laden raggruppati davanti ad una Cadillac rosa parcheggiata in una strada di Falun. Tutti vestiti con costosi abiti, Osama avrebbe dovuto essere il penultimo da destra, segnalato da un cerchietto. «Si trattava di mio fratello Saleh, non di Osama», ha detto Yeslam Bin Laden. Osama all'epoca aveva tredici anni e non aveva mai lasciato l'Arabia Saudita. Riguardo alla foto scattata ad Oxford, all'epoca Yeslam Bin Laden si trovava lì vicino,

a Kidlington, per seguire un corso di pilotaggio, e dice che Osama non fece nessuna visita, né tanto meno ebbe un flirt con la ragazza spagnola che dice di averlo incontrato.

Che abbiano agito separatamente o per comune accordo, Yeslam bin Laden e Abdullah Mohammed bin Laden hanno sentito il bisogno di fare delle precisazioni per impedire che le inesattezze concernenti Osama bin Laden con l'andar del tempo continuino ad accumularsi fino a creare dei problemi ai numerosi membri di una famiglia che viene descritta come ordinaria e profondamente conservatrice. «Ci siamo sempre tenuti lontani dalla ribalta», ha detto Mohammed bin Laden al Sunday Telegraph. Eppure gli autori che scrivono su Osama inventano bugie sensazionali. Ho sentito le cose che dicono su di noi e mi rattri-

sta. Molto di quello che si legge non è vero, ma cosa possiamo fare?».

Quanto al «piano per un attacco su Londra», l'Observer scrive di aver trovato un libretto in una base terroristica di Al Qaeda a Kandahar, con osservazioni in «chiaro inglese». Nelle prime ottanta pagine le note spiegano come costruire un'autobomba del tipo usato negli attentati in Kenya e Tanzania nel 1998. Il linguaggio usato, spiega il settimanale, «indica che l'autore è un fondamentalista britannico che ha preparato il documento mentre si addestrava nel distretto Sheraga Jama di Kandahar, zona dove erano situate le case e le basi dei combattenti di Al Qaeda». Il settimanale scrive che dalle note si potrebbe ritenere che il fondamentalista desse lezioni sulla costruzione di ordigni in una di quelle basi. In cima ad una delle pagine è stata trova-

ta la scritta «Moorgate». Questa è una delle stazioni della metropolitana londinese che si trovano nel cuore della City, accanto alla Borsa e alle sedi delle banche internazionali. Le note sul libretto si concludono con la scritta: «Connettere, accendere SF2 e abbandonare l'area il più velocemente possibile».

In Afghanistan trovati documenti nelle basi dei terroristi Si progettava anche un attacco alla City



I dubbi sull'autenticità del documento emergono se si pensa che la zona intorno a Moorgate, dopo i due attentati dell'Ira è probabilmente la più sorvegliata d'Europa. Logisticamente il problema non sarebbe tanto quello di costruire una bomba quanto il poter entrare con un camion in un'area che anche in questo momento, per paura di un attacco della Real Ira, è sotto la continua sorveglianza di centinaia di telecamere.

Continuano intanto le speculazioni sul video che incrimina Osama bin Laden trasmesso per volere di Bush. C'è scetticismo sulla sua autenticità, mistero sui passaggi «non udibili» e, pur essendo una cosa seria, si scherza, come è avvenuto ieri in un programma della Bbc, sul fatto che è possibile creare digitalmente un Woody Allen che parla di qualsiasi cosa.